

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

12
CHIARA DI ROSEMBERGH

OSSIA

L'EROINA TRA LE FIGLIE

MELO-DRAMMA EROI-COMICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENDRAMIN

IN S. L U C A

L' AUTUNNO 1824.



IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

PERSONAGGI.

IL CONTE DI ROSEMBERGH, marito di
Il Sig. Savino Monelli.

EUFEMIA, sorella del gran Duca di Lituaria
La Sig. Florinda Michelesi.

DALMORE Ambasciatore Francese presso il Gran Duca
Il Sig. Antonio Ranzani.

MONTALBAN, amico del Conte creduto Padre di.
Il Sig. Orazio Cartagenova.

CHIARA, sotto il nome d'Olimpia figlia del Conte, e
d'Eufemia
La Sig. Fanny Ayton.

CARLOTTA moglie di
La Sig.

PISTACCHIO, Postiglione al servizio del Conte.
Il Sig.

EUSTACCHIO padre di Carlotta
Il Sig.

Coro di Paesani Vassalli del Conte.
Servi del Conte, d'Eufemia, e di Valmore.

La Scena si finge nel Castello del Conte,
e suoi contorni.

La Musica e del Maestro Generali.

CHIARA DI ROSEMBERGH

0821A

L. FERDINANDA TRA LE FIGLIE

MELODRAMMA TRI-DOMICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENEZIANO

IN S. LUCA

IL 15 OTTOBRE 1820



IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CAPELLI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una Campagna amenissima, adorna in quà e in là di piante ramosse. Vedesi nel fondo in prospetto una deliziosa collina sulla di cui sommità v'è un Ponte assai rustico sul davanti del Teatro alla destra degli Attori v'è casa campestre circondata da molti Alberi, e da un basso muricciolo diviso da un cancello di ferro. Il piano della Scena è erboso, ed occupato da varj sassi quà, e là situati.

Eustachio, Carlotta, e Coro di Contadini.

- Eus.** **A**llegrezza quanti siete?
Qui correte tutti in fretta
Peppo, Tita, Lisio, Carlotta
Qui le gambe strascinate
(esce Carlotta correndo.)
Che gran cose su ascoltate
O che bella novità.
- Coro.** Perchè gridi! perchè chiami!
Car. Papà mio da me che brami?
Tutti Tanta fretta, tanto chiasso
Tal fracasso di che sa!
- Eus.** Ma chi viene! indovinate!
Tuo marito....
- Car.** Mi burlate.
- Eus.** Io burlar! cogli' occhi miei
Ho già visto del padrone
Arrivar il carrozzone
E Pistacchio da gradasso
Con la frusta strepitar.
- Car.** Il mio Sposo! oh che contento!
Ah felice e bel momento

Eus. Corro subito al palazzo
Voglio andarlo ad abbracciar.
Salto, e ballo come un pazzo
Vò quel matto ad abbracciar.
Coro Ben venuto, ben tornato
Il Buffon del vicinato
Ferma ferma eccolo quà.

SCENA II.

Pistacchio, e detti.

Pis. Veloce il gran Pistacchio
Al patrio suol ritorna,
Dai Lidi di Comacchio
La Sposa ad abbracciar.
Cattera! ti sei fatta
Più bella e grassotella
Papà, come si tratta
La nostra vecchierella
Amici vi son schiavo,
Compagni vi saluto.
In me vedete il bravo,
Il viaggiator profondo,
Che a visto già del mondo
Sei parti e una metà.
Roma, Firenze, Vienna
Parigi oh quant'è bella
Per te mia dolce stella
In Francia non ho fatta
Qualche bestialità.
Di cose sorprendenti
Io n'ebbi qualche saggio
In somma del mio viaggio
La fame ho sattolata
L'Europa ho divorata
Senza difficoltà.
Or vengo a' piedi tuoi
Cara a depor gli allori
Tu i molti miei sudori
Deh vieni raschiugar!

Car. Or caro maritino
Fatto per man d'amore
Brilla in vederti il core
E saltellar mi farà.
Pis. Oh cara più contento
Di questo non si dà!
Eus. Evviva il chiacherone
Buono a parlar per cento,
Un core più contento
Di questo non si dà.
Coro Evviva il viaggiatore,
Evviva il bel umore
Contento, e ognor brillante
Che rallegrar ci farà.
Car. Marito inzuccherato.
Pis. Bocca di miel rosato
Suocero mio gentile
E' gran cosa il viaggiar.
Eus. Eh! te lo credo
E il Conte padron nostro quando arriva!
Pis. Egli restò poco da qui distante.
Car. Come si porta!
Pis. Ben.
Eus. Ne ho gran piacere.
Pis. Solo è turbato alquanto
Per quel tremendo caso,
Ch'è succeduto in Francia
Di certa... Chiara...
Car. Ohimè! povera Olimpia.
Eus. Un gran caso!
Pis. Cospetto! nol sapete!
Eus. Io nò: sù via racconta.
Le cose nuove il sai son sempre grate.
Pis. Ebben venite dunque, ed ascoltate.
Chiara di Montalbano
Era più bella ancor della bellezza
Il Principe Valmor, quel gran Signore
Di costei s'innamora come un gatto,
E la vuol per isposa ad ogni patto...
Torno due passi indietro.
Bisogna che sappiate

Che Valmore era vedovo, ed aveva
Un figliuol del suo primo matrimonio.
Ora tornando a bomba
Si concludon le nozze, e indovinate
Questa donna, non donna, anzi una strega
S'ombreggia dell'erede
Coglie il momento d'essere sola in casa
E quel bel figlioletto
Uccider osa nel suo proprio letto.

Un del Coro. Che orrore!

Un' altro. Ch'empietà.

Eus. Và avanti!

Car. Oh Dio!

Pis. All'altra ottava: udite
Dopo il delitto orrendo
Tremante paurosa
Non sapea cosa far: sente romore...
Lorda di sangue, e col coltello in mano
Nella sala s'innoltra; sente gente,
Getta lo stile a un tavolino appresso
E sotto vi si asconde,
Ed a quel che si dice,
Forse pel grande orror del tradimento,
Vi resta tramortita in svenimento
Corre Valmore ad abbracciar suo figlio,
E lo trova infilzato.
Affitto, disperato
Vuol saper l'uccisor, corrono i servi
A ricercar per tutto.
In fin per farla corta
Sotto del tavolin Chiara è trovata
Che aveva fatta già la gran frittata.

Car. Povero Padre!

Eus. Iniqua donna, e poi...

Pis. Fu condotta al giudizio, e condannata.

Eus. Ma la conosci tu!

Pis. Sì, l'ho veduta.

Car. (Oh dio! che contratempo) e dove mai.

Pis. Dipinta in ogni luogo di Parigi

Disprezzata da tutti...

Car. Forse sarà innocente.

Pis. Non la difender, taci:
Uccider un fanciullo
Per il vil interesse non fa orrore!

Car. Povera Olimpia...

Pis. Via mal umore!...
Non vuò pensarci più.

Car. Vieni Pistacchio

Voglio farti veder una ragazza
Che t'interesserà quanto me stessa;

L'ama la Principessa

L'amano tutti, e poi...

Devo dirti qualche cosa a suo riguardo (a parte)

Eus. Vedrai un angioletto di modestia.

Un Vil. Buona.

Un altro Amorosa.

Eus. Onesta.

Cnr. E fa del bene!

Pis. Per bacco quest'è un Araba fenice.

Car. Andiamo.

Pis. Andiam... Mengone ti saluto.

Un bacio mio Pipetto.

Bernardo a te un amplesso.

Pietro, Titta, Giovanni a rivederci.

Papà ti attendo al limitar del vino.

Mi comprendi!...

Eus. Capisco, all'osteria.

Pis. Guidami dove vuoi dolce mia diva.

Car. Evviva il mio Pistacchio.

Coro Eus.

Evviva, Evviva.

(parte Carlotta, e Pisacchio.)

SCENA III.

Eustacchio, e Coro.

Eus. All'ordine Figliuoli

Bisogna stare attenti

All'arrivo del Conte. Oh! no, che dico!

Prima la Principessa ha da venire

Andiamo dunque sul stradone, e poi

Consulterem fra noi
Cosa dobbiamo fare.
A tai Padroni in grande
Oltre che grandi, e buoni
Bisogna dimostrar il nostro affetto
Seguitemi compagni, o detto, o detto.

(parte col Coro.)

SCENA IV.

Chiara nella massima tristezza.

Chi. Memorie dolenti
Che ognor mi straziate;
Acerbi tormenti
Che il cor lacerate,
Cessate per poco
Del vostro rigor.
Che priva di calma
Soccombe quest' alma
Al fiero conflitto,
A tanto dolor.
Tu Cielo clemente
Che reggi mia vita
Se un core innocente
Ritrova in te aita
Deh! tu mi concedi
Pietoso favor.

Mal sicura barriera
Fia dunque l'innocenza
Al maligno livor. Chiara infelice
Profuga, errante, ed in mentite vesti,
Macchiata d'un delitto
Di cui fu solo autore
Chi l'essere a te diè. Dove t'aggiri!
Ove sperano tregua i miei sospiri!
Ah! più lena non ho, spossata oppressa
Coraggio in me non sento
A soffrir tante pene,
Nè trova nell'orror del mio periglio
Più lacrime a versar lo stanco ciglio.

SCENA V.

Pistacchio, e detta.

Pis. Quando nel secolo
Mariti siamo
Mai più la femmina
Bramar potiamo:
La cosa sola
Che ci consola
E' quando spuntano
I figliolini
Che t'accarezzano
Co' suoi ditini
Che fanno gusto
Facendo oà.
Le mogli giovani
In capo a un anno
Due figli maschi
Almen daranno
Che bel contento
Esser papà.

Chi. Oh lui beato!
Illare ognora
E per me il fato
Gioja non ha.

Pis. Che va parlando
Olimpia bella!
Sola soletta
Che fai tu quà?

Chi. Fra melanconici
Pensieri orribili...

Pis. Mandali al diavolo,
Tai brutte bestie,
E pensa a ridere
E allegra star.
Or che sei giovane
Bella e sincera
Profitta Olimpia
Di primavera

Se inverno capita
Poi che si fa.
Chi. Sempre Pistacchio
Scherzar ti piace
Dal cor se rapida
Sfuggì la pace
Chi a me conforto
Più dar potrà.
Pis. Ma cosa hai? Fidati a me.
Chi. Ah! Che giova il favellar,
Ah mi lascia sospirar.
Pis. Poveretta qualche errore
Della sua fragilità.
Timidezza! fatti core
Io son tutto umanità.
Chi. No, t'inganni!... quale orrore
Ah! crudel fatalità.
Pis. Va parlando tale, e quale...
Son tuo Padre... ti vien male!...
(*Chiara si scuote.*
Chi. Padre! ah no! Mio padre! oh smania!
Pis. Che t'avenne!
Chi. E' mio nemico.
Pis. Ah! se mai!... per qualche intrico?...
Chi. Se sapeste!... se potessi...
A te dire i casi miei
Io di pianto ti farei
Or quel ciglio innumidir.
Oh crudeli mie sciagure
Oh mio barbaro martir.
Pis. Figlia mia se non svapori
Non ti posso affè capir!
Questo affare è un pò imponente
Mi dà molto da pensare
Farei tutto certamente
Per porerlo discoprir. (partono.

SCENA VI.

Carlotta sola.

Pistacchio con Olimpia
Fa già conversazione, e a quel che sembra
Egli si va per essa interessando.
Ciò mi consola: e quando
Vedrò tempo opportun, gli voglio dire
L'importante segreto
Ch'ella mi ha confidato...
Ma quai festosi suoni
Scometterei che arrivano i Padroni.

SCENA VII.

*Chiara, Carlotta, Eustacchio, Pistacchio,
indi Coro, poi Eufemia.*

Eus. Oh! viene la padrona.
Chi. La mia benefattrice?
Pis. Ebben che novità?
Eus. Di Rosembergh
La Contessa è che arriva.
Car. Oh che piacer, le vo' bacciar la mano!
Pis. Anche io vo' farle il dovuto dovere.
Eus. Sì, le farà piacere
E' una pasta di miele, è una persona
Del più nobile tratto, e brava e buona.
Chi. Quanto l'anima mia, quanto è a lei grata.
Pis. Raduniamci figliuoli, è già arrivata.

Coro.

Evviva la Contessa
Ch'è amabile, e cortese
All'indigenza oppressa
Ognor la man distese
E' grande e generosa,
Sa tutti consolar.
Esulti ogni pastor
Di così grande onor

- Dove il suo piè si posa
Germoglia ognor la rosa,
Di nuovo smalto il prato
Ritorna a verdeggiar.
- Chi.** D' un cor riconoscente
I puri voti accetta.
- Eus.** Eustacchio di Barletta
S' inchina si sprofonda.
- Pis.** Pistacchio Mangiafronda
Al lustro suo s' inchina.
- Car.** Carlotta la sposina
Dal suo dover non cessa.
- Coro.** Evviva la Contessa
La donna singolar.
- Euf.** Accoglienza così bella
Che s' inspira un puro affetto,
Cari amici in questo petto
Porterò solpita ognor.
Ah! fra voi provo un diletto
Che non so spiegarvi ancor!
Coro. Desta in voi sì dolce affetto
La bontà de' vostro cor.
- Euf.** Deh corri al mio seno,
Le braccia mi stendi: *(a Chiara.)*
Ah! sola tu rendi
La vita a me cara
Se a te son vicina
Più affanni non sento,
La gioja il contento
Mi viene da te.
Soavi ritorte
Di vera amistade,
Sì, fino alla morte
Ti avvicinano a me.
E allor lieta l' alma
Dal ciel più non chiede
Se al fin le concede
Sì grata mercè.
- Coro.** Commove, sorprende
Sua dolce favella;

- Quale anima bella
Il Cielo le diè.
- Pis.** Viva la vostra Altezza
Mile e più anni, e possa
Dentro di nove mesi un bel maschietto
Dar al Conte Signor, vago, e perfetto.
- Eus.** E anch' io.
- Car.** Pur, io.
- Euf.** Grata vi sono o amici
Ma tu immota mi guardi, e nulla dici. *(a Chiara.)*
- Chi.** Ma come mai poss' io
Spiegarvi con la voce
Il giubilo ch' io sento in rivedervi!...
- Euf.** Certa ne sono. andate *(agl' altri)* con Olimpia
Sola desio di rimaner!
- Car.** Andiamo.
- Eus.** Figli maschi, e salute...
- Pis.** Prosperita, allegria noi v' auguriamo.
(partono entrano nel castello Pistacchio, Eustacchio in casa, le guardie, e i servi si scostano e restando però a vista.)
- Euf.** Oh quanto io t' amo o cara... *(a Chiara.)*
Per te nel core io sento
Da che ti vidi, immenso,
Indicibil amor, e non intendo
Chi in me sì l' ispirò...
- Chi.** Come poss' io
Corrispondervi io mai. Ah se la corte
Per mia rubella sorte
Odioso oggetto non mi fosse...
- Euf.** Allora
Chi di me più felice. La tua vista
Gli affanni miei addolcirebbe...
- Chi.** Ah! come...
Infelice voi siete!...
- Euf.** Oh quanto!...
- Chi.** Oh Dio?...
- Euf.** Che sento io mai!...
- Euf.** Perché cara non posso
Or tutto dirti... ebbi una figlia...

Chi.

Voi!...

Euf.

Ah che tem'io

Che ci sorprenda alcuno...

Tempo verrà, che tutto

T'apra il mio cor: andarmi deggio... Resta...

Oh dio perchè sì mesta!...

Felice ti vogl'io...

Vieni al mio sen... m'abbraccia... Oh figlia... Addio.

(parte col corteggio ritorna dov'è venuta.)

SCENA VIII.

Montalbano.

Montalban che vedesti! in questo luoco

Chiara, che da sua Madre

Riceve un bacio! e come tant' affetto

Nutre Eufemia per lei!

Sei tu natura, che al suo cor le parli,

E l' infelice figlia

Le aditi in Lei! Ah! se costei palesa

Che il reo di quel misfatto

Che imputato a lei fu... son' io! se mai...

Vicino ai genitori il grand' arcano

Arrivasse a scoprir, sarei perduto.

Sì da questo Villaggio

Si strappi ad' ogni costo; alla violenza

M' appiglierò se farà d' uopo. Ah qu' anti

Fieri eccessi conduce

Un passo sconigliato

Di me, di lei che fia! son disperato.

SCENA IX.

Chiara sola.

Più di me sventurata

Donna al mondo non v' ha. Lo stesso affetto

Di questa Principessa

Alla mia mente oppressa

Fa più grande il dolor... Sono innocente

E son creduta rea.

Afflitta nel mio core

E dal mondo punita

Ah! Ciel quando avrà fin questa mia vita.

(siede.)

SCENA XI.

Montalbano, e Chiara.

Mon. E d'essa: la sua vista

Mi turba mio malgrado... E pure è forza

Ch'io riprenda l'ardir: quest'è il momento

E' sola... Alcun non sento

Avvicinarsi... Andiam.

Chi.

Qualcun s' appressa

Meglio sarà partir. (s'alza per partire.)

Mon.

Chiara, t'arresta.

Chi. Chiara! Misera me! Qual voce è questa!

Ah gran Dio che vedo, è desso.

Mon. Sì tuo Padre e a te d' appresso.

Chi. Fuggi vanne...

Mon.

Ascolta.

Chi.

Oh Cielo!

Qual sorpresa! un freddo gelo

Scorre già per le mie vene,

Per pietà chi mi sostiene

Io mi sento vacillar.

Mon.

Di tuo padre fra le braccia

Un sostegno troverai

Quante lacrime versai

All'acerbo tuo penar.

Chi.

Ah tu piangi! tu che fosti,

La cagion del mio tormento!

Mon.

Taci e pensa a qual cimento

Ti esporresti se parlando

D'un delitto sì nefando

Affrontar torni la legge

Il poter di chi la regge

Ti potrebbe fulminar.

- Chi.* Vuoi ch'io taccia! Ebben t'invola!
Dal mio sguardo; a quell'aspetto
L'ire ascose nel mio petto
Più non posso raffrenar.
- Mon.* Ah! la rabbia
Sfogar vorrei,
In sen chiudetevi
O sdegni miei...
Arte, e malizia
Si deve usar.
- Chi.* A così barbaro
Colpo funesto
Non so risolvermi
Confusa resto,
Perplessa l'anima
Non sà che far.
- Mon.* Meco vieni...
- Chi.* Ah no!
- Mon.* D'un padre
Al voler servir tu dei.
- Chi.* Dov'è il Padre...
Ah! più nol sei
Col supplizio ove tu stesso
Oh crudel mi strascinasti!
Ogni vincolo frangesti
E in te padre più non ho.
- Mon.* Sconsigliata a me contrasti
Io la forza usar saprò.
- Chi.* Accorrete...
- Mon.* Ah taci!...
- Chi.* Ajuto!...
- Mon.* Che farò tutt'è perduto
E' il tuo ben che mi consiglia
Deh! mi segui...
E vano.
- Chi.* Oh figlia...
- Mon.* Vuoi ridurmi al passo estremo
All'idea palpito e gelo
Del periglio tuo maggior.
- Chi.* Nel pensar m'adiro, e fremo
Che a me fosti genitor.

- Mon.* Ebben d'un padre misero
Tu vuoi la morte, ingrata,
Ah! sì l'avrai spietata
Pagò sarà il tuo cor...
- Chi.* Tremate d'un Dio che vindice
Del misero innocente
Dalla sua man possente
Mai fugge il traditor.
- a 2.
- Ah! quell'istante orribile
Che immense atroci smanie
Ah! come ho Dio! resistere
A così rio dolor. (partono.)

SCENA XI.

Carlotta, Pistacchio, indi Eustacchio.

- Car.* Dove mai sarà Olimpia! Ella non suole
Mai di qui allontanarsi
E dopo quanto sò, tremo di lei...
Ehi! Pistacchio!
- Pis.* Che vuoi!
- Car.* Vien qui.
- Pis.* Ma invero
Dolce sposina amata
Mi par sei diventata
Un fante inesorabile
Del tribunal tremendo della fame
E senza discrezione
A sequestar mi vieni ogni boccone.
- Eus.* Carlotta mia, Pistacchio!
- Car.* Cos'hai papà!
- Pis.* Mi sembri un matto!
- Eus.* Udite.
Avete visto!
- Car.* Chi!
- Eur.* Quel Cappellone.
- Pis.* O' capito c'ha la scufia il mio ubbriacone.
- Eus.* Altro che scufia: Senti
Mengone, il Marescalco ha raccontato

Di aver veduto un brutto ceffo avvolto
In un mantello scuro
Con un gran cappellone... alto... robusto
E lo credo, secondo questo quadro
Un sisario, un spion o al certo un ladro!

Car. Oh cielo Olimpia forse!...

Pis. E che a da far Olimpia con il ladro!

Car. Corriamo amici miei sulle sue traccie.

Eus. Armiamoci Pistacchio!

Pis. Sono armato di fame così grande
E se trovo il mantello, o il cappellone
Mangiar me lo vedrai come un cappone.
(partono per l'opposta via dove venir deve
Chi., e *Mon.*)

SCENA XII.

Chiara, e *Montalbano*.

Chi. Lasciatemi, ve 'l dissi,
Mai non verrò con voi.

Mon. Tanto tu dunque

Avversa al padre sei!

Chi. Tutti i doveri miei
Verso il padre ho compiti

Ei mi diede la vita io glie la resi.

Mon. E pur devi seguirmi

Il tuo destino è il mio.

Chi. Invan lo sperì.

Mon. A forza dunque...

Chi. Oh Dio! (*agitata*.)

Mon. Non gridar forsennata
Cedi.

Chi. Non mai... Mi lascia.

Mon. O meco vieni, o perderai la vita.

Chi. M'è più caro il morir.

Mon. Perfida!

Chi. Ajta.

SCENA XIII.

Carlotta, *Pistacchio*, *Eustacchio*, *Coro*, e detti.

Car. Che avvenne!

Coro Ch'è stato!

Pis. Che fu!

Coro Perchè gridi!

Mon. Se parli m'uccidi!

Chi. Tacendo morirò!

Eus. Olimpia mia bella.

Car. Qual mal ti molesta.

Coro Ti spiega favella.

Pis. Che mai t'è successo?

Chi. Ohimè!..

Tutti. Va mancando,

Eus. Oh diavol cos'è.

Car. Portè acqua.

Pis. Oh rovina

Un spirito, fa presto.

Eus. Ma quel di cantina;

Mon. Oh istante funesto.

Pis. Che cosa l'hai fatto!

Eus. O parla, o ti batto.

Mon. Da smania improvvisa

Poch'anzi assalita

A me chiese aita.

E pianse, e gridò.

Eus. Quel volto indeciso

Attenti guardate!...

Car. Son quà.

Mon. Sul suo viso,

Quell'acqua spruzzate.

Ah!

Chi. Evviva rinviene.

Chi. Oh! atroci mie pene

Chi a voi mi richiama!

Car. Coraggio! ti brama

Qui ognuno beata.

(*sviene.*)

Chi. Ah! fui sventurata!
E tale sarò.

Mon. Olimpia...

Chi. Ah!...

Eus. Arrestate...

La fai stralunar.
Coro Ma dì, quell'incognito
Ingiuria ti rese!

Pis. Ingiuria!... levatevi
Lo squarto sì, o nò...

Chi. Amici fermatevi
Colui non m'offese
E' un uom miserabile
Soccorso a me chiese
E deggio ad Eufemia
Parlare a suo prò.

Mon. Con quanta sagacia
Il vero celò.

Chi. Hai più strali! oh sorte irritata!
Celar deggio il mio tormento
Simular l'alto spavento...
Ah! da tanti affanni e pene
Chi mi viene a sollevar.

Pis. e Eus.
Quel volpone è un traditore
Me lo dice già il mio core
Vedo Olimpia frastornata
Qui c'è sotto una frittata
Quest'affare non mi suona;
Del malanno qui ci sta!

Mon. Nero e torbido sospetto
Va sorgendo a tutti in petto
Perigliosa è la dimora,
Lasciar Chiara è peggio ancora:
Ah confuso sbalordito
Avvilto sono già.

Car., e Coro E pur l'aria non è netta
Quella ciera m'è sospetta
Ciglio irsuto, sguardo fino
Baffo e gesto d'assassino

Colei sviene!... il fato è strano
Qualche arcano vi sarà.
Mon. Vieni Olimpia!...

Chi. Io venir teco!...

Mon. Di che temi a che t'arresti
Se giovar mi promettesti
Ad Eufemia sol ti reco.
Ah! non fia.

Chi. Mal consigliata!

Mon. Vanne intendi.

Chi. Olimpia ingrata.

Mon. Ah! per bacco: la minacci!

Tutti Tu mangiar la vuoi cogl'occhi!
Mon. Dicea sol, che all'occasione.
Pis. Ehi! Monsù Farabelone!
Faccia grazia d'andar via
Se no creda in fede mia
Che la solfa fò cantar.

Chi. E perchè!...

Car. Ci è sì antipatico.

Pis. E' un anfibio, è un mostro acquatico;

Mon. Oltraggiar non mi dovete
Uom d'onor son io, sapete,
Pis. O di un ora, o di due ore
Ser don corno vada fuora
O una stanga nella testa
La farà ben galoppar.

Car. e Coro Parti in fretta non parlar.

Chi. Ah frenate! Oh Dio quell'ire!
Che dal cruccio, e dal martire
Vado l'anima a spirar.

Mon. Vado pur... ma da qui a poco
Gente rustica, e malnata
Tante ingiurie tanto foco
Caro ben v'ha da costar.

Si ci torni nelle mani
 Brutto ceffo di birbante
 Ti sapremo fare a brani
 Ti vogliamo fulminar.
 Vedi là gran Rodomonte
 Ci fa ridere davvero
 Se di vivere hai pensiero
 Fuggi presto, e non parlar.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA FRIMA.

La scena rappresenta una gran sala terrena nel castello del Conte in prospetto vi è un magnifico Arco, le di cui porte sono spalancate; travedesi pel suo vuoto un ameno giardino circondato da vasi, statue, obelischi, e piante ramosse.

Eustacchio, Carlotta, e Coro.

- Eus.* **S**e amate farvi onore
 E' duopo che lasciate almen per poco
 Le vostre teste a casa;
 Perchè si tratta adesso
 Di conversar con Duchi, e con Altezze
 Non ci voglion bassezze...
 Ma frasi scelte, e gesto madornale
 Scordatevi per or, l'arte rurale.
- Car.* Sarà difficil cosa
 In così poco tempo.
- Eus.* Per farsi ammaestrare
 Basta solo aver voglia d'imparare.
 Tutto diventa un nulla
 Dunque a noi.
 Sopra tutto vi prego di silenzio,
 E specialmente poi quando si balla.
- Car.* Oh: questa sì che è vaga?
 Tacer quando si balla?
- Eus.* Sciocca che sei, t'acchetta:
 Primo movente è il piede.
 Ora i nostri moderni
 Non son come gli antichi
 Che tutto macchinavan con la testa;
 Il mondo raffinato;
 E con il capo, figlia mia, mel credi
 Più non s'agisce nò, ma sol coi piedi.

Coro. Ah... Ah... Ah...

Car. O questa e bella.

Eus. O bella, o brutta, adesso
Non bisogna pensar che ai complimenti,
Figliuoli state attenti
Fermo!... sta quieto lì... alto attenzione
Non capite!... attenti alla lezione.

Su venite chiachieronì

Tutti uniti e intorno a me
Putte, giovani, vecchione
Perchè quando il Conte viene
Riverenze a tre a tre.

(i villani goffamente eseguiscano.)

Dritta tieni quella gamba
V'è per bacco che già cade
Oh che fasci di legname
Sù attenti... un... due... e tre.

Coro. Quasi sembri ballerino
Chi può farlo al par di te.

Eus. Oh che primo ballerino
Che Duppor, e che Gardè.
Al Teatro sono andato
Ho già visto, ho già imparato
Da una certa figurante
Ch'era visna, acconcia e bella
Che levommi fin la pella
Onde prendere un Sciassè.
Fa da Femmina il Nerino... *(a Carl.)*

Car. Io non so come si faccia.

Eus. Tu sei buona a far parole
Ma scioccona per mia fè.
Vedi quà...

Car. Sbagliate or voi.

Coro. Non maestro ma novizio.

Eus. Sono fuori d'esercizio
Ma del buono sempre c'è.
Fuor le chiachere, e intunate
Or attendi al complimento
Gran tempesta di sassate,

Piova il ciel, ma sien d'argento...

Ma sul capo a vostra Altezza.

Coro Cosa dici? Ah! Ah! Ah!

Che sassate! Che tempesta!

Bell'augurio in verità.

Eus. Ed io in mezzo colla testa

Ho lasciato cader giù

Le tempeste son favori

Che già il Cielo.

Coro Ah! Ah! Ah!

Eus. Se la collera mi piglia

Do dei schiaffi a dritta a manca

Come tanta fiera franca

D'uom si fa di quest'età.

Ma chi diavol v'è allattato

Io stordito ed'io burlato

Oh tu Eustacchio poveretto

Dopo aver il tuo cervello

Sì scerbato or tu lo perdi

Fra cotanta asinità.

Car. e Coro. Lo spassetto è troppo bello
Mi diverte in verità.

Eus. Ma a che giorni siam giunti

Si fan beffe de' vecchi

I ragazzi esser voglion sapientoni

E son bestie, arcibestie, ed asinoni.

Car. Ma con tante cerimonie

Con tante riverenze

Confusi voi ci avete; anto storpiati

Quello che sente il cor noi dir vogliamo

S'oggi i Padron felicitari dobbiamo.

Eus. Brava la dottoressa

Ma un poco di creanza

Fu sempre a parer mio gran bella usanza

Ma Pistacchio sen viene

Saranno anche i Padroni.

SCENA II.

Pistacchio, e detti.

- Pis.* Fuor, fuor delli portoni
Dentro al giardino andiamo
Per presentarsi poscia al signor Conte
Più questa sala a noi non è permessa
Sì dice, sì comanda la Contessa.
- Eus.* E quando alla Padrona
Presentar ci dovremmo!
- Pis.* Pria li calzoni e poscia la gonella:
Lo faremmo dappoi... Ma se vedeste
Come Olimpia è vestita! Ah sì per bacco
Che sembra ella una Dea. La briconcella.
- Car.* Eh zitto là buffone
Sciocco non tanta lode
S'io fossi quell'è lei sì ben vestita
E non in questa veste rozza oscura
Farei al par di lei la mia figura.
- Pis.* Moglie cara pazienza
Di quel gran che ch'a lei tu se' già senza.
- Car.* A casa si vedremmo.
- Eus.* Io me la godo e rido.
- Pis.* Vieni, e a digiun mi tieni, io già ti sfido.

SCENA III.

La Contessa Eufemia, e Chiara.

- Euf.* Queste vesti o mia Olimpia
Più delle rozze tue
Brillar a doppio fan la tua beltade.
Di regal culla degna tu saresti
Sempre più amor in sen cara mi desti.
- Chi.* Oh generosa! O grande!
Il merto in altri esalti
Ch'è di te sol... costante io te lo giuro
Gratitudine, amor, rispetto ognora
Conservarti saprò...

- Euf.* Li detti tuoi
Soavi scendon nel mio cor: giammai
Dividerti da me tu non potrai.
- Chi.* Ah un perverso destino
A penar mi condanna
E quando fausto il credo, egli m'inganna.
- Euf.* Ma pensi.
- Chi.* Di tornar all'umil tetto
Sento ch'io là solo goder io posso
Quella pace che invan qui cercherei
Che fra i piacer giammai trovar potei.
- Euf.* Calma trovar tu spero
Fra solitarie mura!
Ah no: l'avrai sicura
In sen dell'amistà.
- Chi.* Pace sperar non lice
Al duol che or m'affanno
Del ciel la crudeltà.
- Euf.* Taci...
- Chi.* Mi lascia.
- Euf.* Ascolta.
- Chi.* Vado.
- Euf.* T'arresta.
- Chi.* Oh Dio!
L'accerbo affanno mio
Desti la tua pietà.
Il tuo crudel addio
Funesto a me sarà.
- a 2.*
- Ah nel dividermi
Dalle tue braccia
Sento che l'anima
Più a te m'allaccia.
Egual è il palpito
Del nostro cor.
Oh incomprensibile
Soave amor.
- Euf.* Amabile violenza
Ti faccia il mio consorte
Olimpia dalla corte
Così non partirà.

30
Chi. Che tenti? e allor per sempre
 Da te sarò rapita ...
Euf. Chi è mai quell'alma ardita
 Che tanto osar potrà?
Chi. Spiegarmi... Oh Dio non posso...
Euf. Ah! fidati all'amica.
Chi. Il pianto mio tel dica
 Tel dica il mio dolor.
Euf. Spera... la calma antica
 Ritournerà al tuo cor.
Chi. Ah da me fugge -- Sì bella speme.
Euf. Io farò lieto -- Quel cor che geme.
Chi. Morte dar termine -- Può a miei sospiri!
Euf. Teco dividere -- Saprò i martiri
 De' vostri fulmini... deh alfin cessate
 Fato crudele! stelle spietate?
 Ah non ^{so} sa reggere al ^{mio} suo tormento
 E in sen già sento spezzarsi il cor.
(partono per un viale)

SCENA IV.

Pistacchio, poi Montalbano.

Pis. Mia moglie veramente
 Mi mette in questo giorno alla tortura
 Di quest' Olimpia che interessa tutti
 Mi principia la storia
 E poi non la finisce
 Ah! qui c'è del mistero
 Il Conte è in gran pensiero;
 Olimpia spaventata
 Che diavol sarà mai?
 Rifletto, e poi?...
 Eh! non vuo pensar a guai.
Mon. Ei servo?
Pis. Ah! e qui colui!
 Che mi comanda.
Mon. D'importanti affari

31
 Debbo al Conte parlar. Ei mi conosce
 Amico suo son io.
Pis. (Con quella brutta faccia?
 A me sembra un birbante.)
Mon. E così cosa fai?
Pis. Vado all'istante. *(parte.)*

SCENA V.

Montalbano, indi il Conte, e Pistacchio.

Mon. All'arte Montalban, l'accorto Arsenio
 Che die dal mio Castel la fuga a Chiara
 Ed il servo infedel, che amministrarle
 Il velen ricusò; di tanto rischio
 Son funeste cagioni. Ad ogni costo
 Convien indur il Conte
 Chiara ad allontanar o son perduto.
Con. Chi sa dir eguale al mio
 Provò mai più fier dolore
 D'un paterno afflitto core
 Chi non può sentir pietà.
 Il mio cor dolente oppresso
 A ciascun il chiederà.
 Proteggi o ciel pietoso
 I voti di quest'alma
 La sospirata calma
 Che tu mi rendi amor.
 Tu muova il mio dolore
 La pace rendi al core
 Ripetterà il mio labbro
 Il tuo prodigio amor.
Mon. Eccolo. *(sorte e vede il Conte.)*
Con. Chi veggio mai!
 Qui Montalban? (*) che fa?
 (*) il Conte resta sorpreso nel veder Mon.
 licenzia Pis.
Mon. D'un gran periglio
 A prevenirti io vengo
 Chiara ...

32
Con. Oh ciel che fu?

Mon. Chiara è fuggita

Dal suo segreto asil dove sottratta
Dall'infamia, e da morte io la tenea.

Con. E come mai!

Mon. Nol sò ma quest' è poco.

Con. Ebben.

Mon. Trema.

Con. Favella.

Mon. Chiara.

Con. Dov' è finisci.

Mon. In questo loco.

Con. Gran Dio! Chiara.

Mon. Sì Chiara. Il nostro onore

E' in gran periglio amico

Sottrarla noi dobbiamo

Al' orror dell' infamia

Sott' altro Cielo io condurla saprò.

Con. Ma non potreste!...

Mon. E' tutto vano amico

Decidersi bisogna

Se perdere non vuoi figlia ed onore.

Con. Stato crudel che mi atterisce il core.

Mon. Ebben.

Con. Ho già deciso

Pistacchio? ... Ella teco verrà.

(entra Pis.)

SCENA VI.

Pistacchio, e detti.

Pis. Ai suoi comandi.

Con. E questo l' uomo appunto

Il servo a cui fidar posso l' affare.

Mon. Stabilisci ogni cosa.

Con. Mio Pistacchio.

Pis. Signore?

(L' amico gli è alle spalle.)

Con. Pistacchio più d' appresso che non fosti finora

Oggi mi servirai esatamente

Questo signor seguendo
Ai suoi comandi assoggettar ti dei
Come se fosser tanti ordini miei
Ne avrai larga mercede.

Pis. (Che voglian far di me? Pistacchio all' erta)

Eccellenza il servirvi

Mi è sempre grande onore

E se si tratta d' una buona azione

Mi presto volontieri: ne sarò mai

Che mercede io pretenda:

Ho il mio compenso in cor (Chi ha orecchio intenda.)

Con. Alla porta segreta

Fa che tosto sia lesta una carrozza

Poi aspetta di là!

Pis. Pronto ubbidisco

(Anche questa mancava io non capisco.) (parte)

SCENA VII.

Conte e Montalbano.

Mon. Ben scegliesti così: tutti gl' istanti
Son preziosi per noi.

Con. Sarà mia cura

Di danaro fornirvi, e d' ogni cosa

Ma tu pensa che lunge

Da questo suol.

Mon. Deh! taci Eufemia giunge.

SCENA VIII.

Eufemia, Chiara, indi Pistacchio, Eustachio.

Euf. Offro agli sguardi tuoi

L' amica a me sincera

Mirala e di se puoi

Negarle omaggio e amor.

Mon. (Come qui Chiara ah vedila.)

Con. (E' dessa...)

Mon. Ella e tua figlia.

34
Chi. Oscura donna vile
Tanto favor non merta
Tratto così gentile
Più accresce in lei splendor.
Con. (Sembianze così belle
E si malvaggio cor!)
Mon. Chi fu al dover rubelle
Sol merta il tuo favor.)
Eus. Consorte!...
Con. (Io gelo e peno.)
Euf. Tu taci.
Con. Oh fier tormento.
Mon. Ah! d'ogni mal pavento
Tutto mi da terror.
Chi. Un rio presentimento
Mi colma di timor.
Euf. Ei si reprime a stento
Mal cela il suo stupor.
Con. Dal mio sbalordimento
Non so destarmi ancor.
Euf. Ma qual silenzio! Ah parla
Che mai pensar dovrei.
Con. L'aspetto di costei
Le sue leggiadre forme
L'età quasi conforme
Della leggiadra figlia
Mi fanno rimembrar.
Eus. E ben la cara Olimpia
Di così fiera perdita
Ci sappia compensar.
Chi. Ah no signor in grazia
Ch'io vada concedetemi
In cella solitaria
La vita a terminar.
Euf. E ancor...
Mon. Vada inponetelo.
Con. E perchè nò, compiaciassi
Il suo voler.
Euf. D' Eufemia
Tanto ti cal?

35
Chi. Cedete.
Con. Veder voi la potrete
Quando vi piaccia.
Euf. Ah no!
Con. Più non s'insista. Io stesso
Farò scortarvi.
Euf. Ah sposo.
Con. Calmatevi: il suo stato
Lo vuol...
Chi. Così placato
Destino ti vedrò.
a 4
La mercede è in un vortice
D' idee nere e meste
Un fremito, un palpito
M' opprime, m' investe
Farei ma che tento?
Vorrei... ma che fo?
A tanto tormento
Resister non sò.
Coro Evivva Valmore.
Euf. Con. a 2 Che ascolto?
Chi. Mon. a 2 Valmore.
Con. S'ei giunge e la vede?
Mon. A me l'affidate.
Eus. Altezza.
Pis. Allegrezza.
Eus. Sappiate.
Pis. Sperate.
Eus. Pis. a 2 Or viene Valmore.
E dato già il segno,
Tutti. E già la Carozza
Si vede arrivar.
Chi. Valmore mi è vicino.
Con. Di noi di lui degno
Corteggio l'accolga
Olimpia partite
L'affido al tuo zelo. (*a Pistacchio*)
Euf. Ah come? Sentite?...
Con. Non più in questa sala
Restar non dovrà.

Eus. Pist. a 2 Con noi la portiamo.

Con. Tacete obbedite
Venite Contessa.

Euf. Mi sento scoppiar!

Pist. Per bacco s'imbrogliamo
Affè le partite
Tempesta senz'altro
Qui vedo scoppiar.

Tutti. Di sorte instabile, volubil ruota
Come degli esseri, agiti il fatto
Nessun fra gli uomini in nessun stato
Appien felice chiamar si può. (parte

SCENA IX.

Carlotta.

Non vidi in vita mia
Un disordine equal... Corre Pistacchio
Alla porta segreta, e Olimpia seco
E il brutto forestiere
Valmore arriva, e scompigliato assai
Gli v'è incontro il padron? Che sarà mai? (parte.

SCENA X.

Conte, Valmore, ed Eufemia.

Con. Illustre Cavaliere
Poichè onorar vi piacque
Con il vostro passaggio
Queste mie soglie, d'aggradir vi piaccia
Di nostra vera stima il puro omaggio.

Val. Grato vi sono, o Conte
Anzi scusate, se a sturbar vi vengo
Con la mestizia, che scolpita io porto
Nel cor e nella fronte,
Ma quel fatto crudele, e a voi ben noto
Mai non posso obbliare.

Euf. Con la forza gli affetti
Si vincono, o Signore.

Con. (Quei detti son ferite a questo core.)

SCENA XI.

Eustacchio, Carlotta e detti.

Eus. Una gran novità.

Car. Povera Olimpia.

Eus. Ah! Ciel che fu.

Euf. Quel birbo

Di Pistacchio.

Car. E quel birbo forestiere.

Eus. L'han rapita.

Euf. Olà genti andate tosto

S' inseguano.

Val. Che fù!
Con. Nulla il saprete.

Euf. Quel tristo di Pistacchio
Capace io non credea di tanto orrore.

Eus. Pistacchio è reo.

Car. Pistacchio è un traditore.

SCENA XII.

Pistacchio, e detti.

Pis. Non è vero Pistacchio e un uom d'onore.

Con. Dove lasciasti Olimpia.

Euf. Consola un alma afflitta.

Pis. Con mezzo giro a dritta

Con essa entro il castello io ritornai.

Car. Possibile!

Euf. Gran Dio! fia ver?

Con. Audace, è il cenno mio?

Pis. Signor che cenno, e cenno

Corpo d'una saeta.

Pistacchio, è galantuomo

E azioni disoneste non sa fare.

Euf. Ma dì per qual portento.

Pis. Attenti state

Se tutta in ver la storia udir bramate.
 Quando nella carrozza
 Chiusi si sono entrambi,
 In sela tosto io monto
 E stergo li cavalli. Un miglio appena
 Di strada io fatto aveva, allor che manda
 Olimpia un alto grido...
 Di me non ben m'affido...
 Fermo i cavalli un poco, e ben allungo
 L'orecchio, e non gridan, pianger la sento.
 Che siavi un qualche imbroglio allor pavento
 E senza più pensarvi
 Fermo in sella qual sasso
 Volto a dritta i cavalli
 E ziffe zaffe zuffe
 Li pungo, e li sferso, e come il vento
 Rientro nel castello...
 E affido de' vostri al gran drappello.
 Olimpia è già salvata
 A vostri è consegnata
 Acciò sia ben guardata
 Da quel gatto che sgraffiar la voleva.
 (L'amico mi minaccia di soppiato
 Faccia ciò che gli piace io nulla temo.)
 Signor la gente mesta
 Dee far sempre del bene
 Giacchè il dovere è tale
 Ne avvenga ciò che vuol di nulla cale.

(parte con *Euf.*, e *Car.*)

SCENA XIII.

Conte, *Eufemia*, e *Valmore*.

Con. Sposa, Valmor, e voi tutti
 Siete rivolti a me... meco venite
 Il segreto fatale
 Vi svelerò... che vi farò tremare

Tu apprenderai Consorte
 Quanto locasti mal gli affetti tuoi
 Ed a voi pur Valmore
 Col mio parlar radopiarò il dolore.

SCENA XIV.

Montalbano, *Chiara*, *Eustachio*, *Pistacchio*,
 e *Carlotta*.

Mont. Io ti ritrovo alfin: (a *Pistacchio*) render tu devi
 A Rosembergh conto, delli suoi
 Ordini trasgrediti...

Chi. (O Dio? mio Padre?)

Eus. E tu che lei rapisti
 Che violenza le usasti
 Dimmi qua pena mai fia di te degna?
 Ma il Cielo già sul tuo capo la segna.

Pis. Non paventar Olimpia
 Che sola qui non sei.

Car. Che pe' tuoi sacri son i giorni miei.

Mon. (Oh rabbia! O me deluso!)

Pis. Senti se mai tu osassi
 A tocarle un capelo un solo, trema
 Un' Aspide io sarei.

Car. Ei m'è consorte sai, l'imiterei.

Mon. Vadasi al Conte...

Eus. Vè chi a noi già scende.

Mon. (Sorte crudel, da me che si pretende.)

SCENA XV.

Eugenia, *Eufemia*, *Valmore*, dall' Appartamento,
 il Conte dalle sue Stanze e detti.

Euf. Cara Olimpia! ha ti riveddo!
 Torni pur fra le mie braccia.

Chi. (Che?... Valmor...)

Val. Gran Dio? chi vedo?
 (incontrandosi a vicenda.)

Chiara qui
(tutti fuori di Chiara, Conte Montalbano
Chiara?)

Mon. . . .

E mia figlia
Invocarla alle tue ciglia
Io voleva.

Eus.

Tu sei quella?

Val.

(marcando molto la sorella.)
Traditrice alma ruoella
Ah si fugga.

Chi.

Deh fermate
Una misera ascoltate
Possa il grido d'innocenza
In quell'alma penetrar.

Val.

Innocenza? che spietata
Tu convinta condannata
Innocenza puoi vantare.

Chi.

Io tradito calunniata
Scherzo sol d'iratta sorte.

Val.

Vanne, parti, orror di morte
Fa il tuo aspetto in me destar.

Chi.

Deh! mi ascolta... a piedi tuoi
Questa grazia imploro almeno
Morirò se tu lo vuoi
Ma mi lascia favellar.

Val.

A quel pianto a detti suoi
Può quest'alma vacillar.

Mon.

(S'egli crede a detti suoi
Il mio fatto può cangiar.)

Eus. Pis. a 2

Anche un marmo i detti suoi
Giungerebbero a spezzar.

Eus. Con. Car. e Coro.

(A quel pianto a detti suoi
Sento l'alma vacillar!)

Euf.

Valmor? di sue discolpe
Privarla tu non dei

L'ascolta, e giurerei

Ch'è puro il suo bel cor.)

Val.

Diffendersi dovea

La nel legal conflitto

Ma tacque l'alma rea
Perchè del suo delitto
Lo spaventò l'orror.

Chi.

Ah! non è ver... tel giuro
Che ognor t'amai.

Val.

Spargiura.

Chi.

Fu il barbaro mio fatto
Che fè tacermi allor.

Val.

Ecco il linguaggio usato
Di un labbro mentitor.

Tutti fuorchè Eus. e Pis.

Scenda un tuo raggio o Nume?

Le tenebre rischiarì

Di veritade il lume

Risplenda in tanto orror.

Pis.

La vogliam tutti rea

Lei trema, e non si risponde

Etattanto si confonde

In mezzo a tanto orror

Se parla strilla dessa

Se mi sto zitto e morto

Quest'anima già oppressa

Non sa che farsi ancor.

Val. . al Conte

I dritti miei

Da te reclamo

Muoja costei

Vendetta bramo

Già la giustizia

La fulminò.

Euf.

Questa donzella

Sulla sna fronte

Di un alma bella

Tutte ha le impronte

E macchia impura

Maí l'oscurò.

Con.

(Padre più misero

Di me che vide?

Duolo più barbaro

Chi mai provò?)

Mon.

Ah figlia incauta! (appressandosi a Chiara.)

42
Chi.
Mon.
Chi.
Eus.

Padee inumano.
Quale ignominia.
(Fatale arcano.)
E a tanto male
Faccia di guitto
Della tua figlia
Te ne stai z'tto?...
Oh mostrosissima
Paternità.

Pis.

E questo l'essere
Che le hai tu dato
Tigre d'Ircania
Orso spietato
La vedi a uccidere
Non hai pietà?

Chi.

(Tropp cimenta
La mia costanza.)

Euf.

Che ti spaventa
La sua sembianza.

Val.

Conte si tragga
Chiara in prigione.

Con.

Guardie guidatela

(*Euf. si fa avanti, fa scudo a Chiara,
e la toglie dalle guardie.*)

Chi a me si oppone!

Questa infelice

Sola difendo

Mallevadrice

Di lui mi rendo

A scelti Giudici

Chiara fra poco/

Le sue ragioni

Spiegar saprà.

Chi.

Valmor! addio!

Val.

E ancor qui resti

Chi.

Ah la tua stima

Val.

Tu la togliesti...

Ti odia? desidero

Sol la tua morte.

Chi.

L'avrai... Sì... barbaro!

Che a duol sì forte

No... più resistere
Il cor non sa.

Tutti col Coro.

Di lutto e spasimo

Funesto giorno!

Dense caligini

Tu spargi intorno?

E ascondi il grembo

Di fiero nembo

La più terribile

Calamità.

Ah! si dileguino

Le orrende tenebre

E allor quest'anima

Respirerà.

(*Euf. conduce seco Chiara, gli altri partono desolati per diverse vie, si cala il Sipario.*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala di Udienza, tutto è preparato pei Giudici destinati a decidere il destino di Chiara.

Pistacchio, Eustachio, Carlotta entrando con precauzione uno dietro all'altro.

Pis. **P**iano piano zitti - zitti.

Eus. Non vedi -- Non c'è alcuno.

Car. Noi siamo li primi -- Là seder dovranno Dunque i Giudici e Olimpia.

Pis. Poveretta
Sentenziata sarà...

Eus. Non tanta fretta.

Pis. Ma ostinato sostieni...

Eus. Ch'è innocente, e ch'è tale
Difenderla saprò.

Pis. Viva il dottore
Eustacchio Ficacchietta.

Lingua spedita e schietta?

Eus. Ebbene la vedremo ... Anzi sicuro
Tanto son'io, che come è già costume
Vecchio fra noi, raccor negl'orti sacri
A Flora mille fiori
Feci di grati odori
Onde le nostre forosette offrirsi
Possano a Olimpia tosto che innocente
Giudicata sarà, com'è al presente.

Car. Lo voglia il ciel ch'io prima
Esser vorrei ... Già pronto
Ho il mio panier...

Eus. Schierate l'ho già tutte.

Qui presto.

Pis. Olà tacete.

Eceo i Giudici, il Conte. Ecco il momento.

Car. S'ella si salva o ciel è un suo portento.

SCENA II.

Il Conte, Montalbano, Giudici, Eufemia, Chiara condotta per mano di Valmore, Grandi, e Damigelle.

Val. Tremendo istante...

Chi. (Oh Cielo?
Difendimi sostienmi.)

Con. (Fosse Chiara innocente, oh vana idea.)
Or Giudici sedete, ecco la rea.

Euf. Coraggio, o Olimpia alfine
L'empia accusa smentisci
Svela il fatale arcano, che troppo offende

La tua virtù, finor macchiata oppressa
Appaga i voti miei, salva te stessa.

Chi. Innocente son'io più dir non posso.

Con. Tu l'assassin di Giulio
Vedesti, e nol palesi.

Chi. E ognor celato io lo terro...

Mon. Deh cessa
Figlia il palesa.

Chi. E tu -- tu stesso il vuoi!
Padre perchè gli atroci affanni miei
Radoppiare tu cerchi?...

Eus. Olimpia parla
Ovver per te io parlerò...

Con. (Che sento.)

Chi. Invan...

Eus. Alli riguardi or bando date
Tacete?... Ebben or tutti m'ascoltate.
L'assassino di Giulio
In lei cercate invano
Innanzi a voi già stassi o Montalbano.

(generale sorpresa.)

Val. Suo padre.

Mon. Oh rea impostura.

Val. Ma quali prove?...

Eus. Quali...

Ella medema a me l'ha confidato...

Chi. Ah non è ver...

Eus. Mentite.

Con. Ah se amor di natura in te si vale
Libera parla omai... sappi che tuo padre
Montalbano non è...

Chi. Numi.

Val. Fia vero?

Con. Deh credilo al sincero
Pianto ch'io verso, al mio affannato core
Tua madre abbraccia e seco il genitore.

(ponendola in mezzo di lui e d' Euf.)

Euf. Ah Rosembergh! e forse!...

Con. La figlia che tu estinta
Credesti...

Euf. Oh figlia mia?..

Chi. Cada la benda ria.
Si il mostro e Montalbano.

Val. Oh scellerato!

Pis. Malandrino.

Mon. Mentisce...

Chi. Di Romel il custode
Ov'io mi rifuggiai, di avvelenarmi
Dato ei l'ordin aveva.

Con. Ora s'invia...

Mon. Fermate: è ver da me Giulio fu ucciso
Rosembergh promesso avea mercede
Ricca se di Valmor la figlia sua
Sposa ne divenisse, ostacol solo
Erane Giulio ed io lo trassi a morte
Ma punisco così l'avversa sorte.

(vuol uccidersi.)

Pis. Ferma s'aspetta ad altri.

Con. In carcere si tragga.

(vien condotto via da soldati.)

Eus. Corri Carlotta è questo

D'panieri de fior il bel momento *(Carlotta parte.)*

Val. Inesprimibil sento

Gioja nel sen... Oh Chiara
Quale mortal appien esse può degno
Di possederti.

Chi. Chi! Valmor. Niun altro.

Esservi può: il mio core
Eterno gli giurò, costante amore.

Voci di dentro: Viva viva viva.

Euf. Che fia.

Eus. Vedete li Vassalli vostri
Dichiara all'innocenza, ed al candore
Com'è costume a offrir vengono fiori
Che gl'innalzino intorno or mille odori.

Chi. Ah Valmor l'avvicina
E a divider t'appresta
La gioja che un tal don nel cor mi desta.

SCENA ULTIMA.

*Carlotta con alcune Villanelle e Villici che portano ad
offrir a Chiara vari panieri di ghirlande e di fiori,
e detti.*

Coro.

Negl'orto di Flora
Nel regno d'aprile
Un fior si gentile
Di Chiara non v'ha.

Chi. Come sereno è il dì come più bello
Risplende il sole e l'aura è questa, e pura
Tu sorridi natura
Lieta come il mio cor. Oh mio Valmore.
S'ogni cosa s'allegra a me d'intorno
E prodigio d'amor in sì bel giorno.
Caro amaio Valmor io pur t'appresto
Co' genitori un serto, io di mia mano
Tel porgerò... grato ti fia per certo.
Non val quello d'amor, di gloria il serto.

Rosa Della rosa il bel vermiglio
L'amor mio gli pingerà
Il candor di questo giglio
La mia fè gli mostrerà.
Quà l'emblema di costanza

Là il candor della speranza
 Qua un pensiero un altro qua
 Ogni affetto del mio core
 Ogni fiore a lui dirà.

Coro.

Ogni fiore a lui dirà.

Chi. Oh serto beato
 Invidia mi fai
 All' idolo amato
 Vicino sarai
 Bacciarti l'udrai
 Parlarti di me.
 Ma spero ma sento
 Che a tanto contento
 Mi serba l'amore
 Che il dolce momento
 Lontano non è.

Coro.

Si tanto contento
 Serbato e per te;

TUTTI (Coro generale.)

Cessato è il turbine
 Sereno è il giorno

Coro Eco di giubilo
 Risuoni intorno
 E così amabile
 Dolce momento
 Insiem festeggiano
 Natura, e amor.

Fine del Melo-dramma.